

L'inchiesta condotta a Palermo dal giudice Di Pisa  
Il famoso medico avrebbe tentato di ottenere otto miliardi  
dall'amministratore di una clinica di Bergamo  
In carcere anche 2 presunti complici, già inquisiti per mafia

# Arrestato per estorsione il cardiocirurgo Azzolina

Finisce in manette Gaetano Azzolina cardiocirurgo di fama mondiale. Alberto Di Pisa, sostituto procuratore di Palermo, gli contesta la «tentata estorsione». Ad accusare il chirurgo sono due amministratori di una clinica. Di «tragico equivoco», parla invece l'avvocato Pietro Virga che in passato aveva già difeso il medico in altre vicende giudiziarie. Il legale si dice certo che «sarà tutto chiaro».

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. È stato incastrato da un amministratore delegato di una clinica palermitana non disposto a sborsare otto miliardi o, come alternativa, a concedere il 20% degli utili. Gaetano Azzolina, originario di Riesi, in provincia di Caltanissetta, 62 anni, cardiocirurgo di fama mondiale, si trova adesso al centro di una brutta vicenda: è stato arrestato ieri a Milano, su ordine dei giudici siciliani, e trasferito in serata a Palermo dove dovrà rispondere della pesante accusa di tentata estorsione. Con lui finiscono in carcere a Bagheria, grosso centro alle porte del capoluogo siciliano, i due fratelli Salvatore e Gioacchino Sciortino, rispettivamente di 49 e 59 anni, e che gli investigatori sospettano di appartenenza a Cosa Nostra.

L'amministratore che ha parlato, svelando un'incredibile storia di tangenti chieste e negate, si chiama Ettore Sansavini, è di Bergamo, e ricopre a Palermo l'incarico di amministratore delegato della clinica

nuova clinica, ad accettare le richieste degli Sciortino perché loro «potevano aprire ogni porta», come si legge nel provvedimento firmato dal giudice Di Pisa. Di fronte allo sbrigativo degli amministratori per quella che appariva come un'autentica richiesta di Pizzo, Azzolina replicava che «non esiste nessuna clinica che non paghi il pizzo alle Regioni» e di conseguenza suggeriva ai nuovi proprietari di «trovare un accordo».

Azzolina si sarebbe spinto oltre, facendo riferimento alla pericolosità sociale degli Sciortino, ricordando che i due erano stati denunciati in passato per associazione mafiosa e per truffa all'Aima, e affermando che mantenevano legami fortissimi con i clan mafiosi di Bagheria. In particolare con Leonardo Greco e con Michelangelo Ajello, ex sindaco democristiano di Bagheria, processato a metà degli anni Ottanta per narco traffico, e poi deceduto. Azzolina concludeva le richieste di pagamento degli otto miliardi con questo stupefacente argomento: «La mafia da duemila anni dimostra di non dimenticare i torti ricevuti».

I giudici sarebbero in possesso di alcune registrazioni a sostegno delle accuse: Maria Luisa Garofalo aveva preso l'abitudine di recarsi ai colloqui con gli Sciortino e Azzolina (qualche volta era presente anche Sansavini) armata di registratore.

## Denunciava sempre i mali della sanità e i colleghi affaristi

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Gaetano Azzolina, un cardiocirurgo da sempre al centro di forti polemiche. Paladino dei bambini malati di cuore o abile affarista? Negli anni '60 era considerato uno dei migliori cardiocirurghi italiani, specializzato nell'operazione di Fallo, o «morbo blu», una gravissima malformazione cardiaca.

Più volte inquisito per la morte di alcuni pazienti, cacciato e poi riammesso all'ospedale di Massa Carrara, fondatore di una clinica privata a Firenze, Azzolina ha sempre denunciato lo scialo della sanità pubblica in numerose interviste comparse negli anni '70 e '80: «C'è il racket dei cardiocirurghi praticato il safar del cardiopatico». «Solo pochi centri di cardiocirurgia funzionano in Italia». «Gli ospedali? Uno scifo». Critiche dure che gli fecero piovere addosso molte denunce per diffamazione da parte dei suoi colleghi. Ha pubblicato tre libri pamphlet sugli abusi del sistema sanitario: *Sull'onestà e sulla Senza Cuore e il libro del Cuore*, uscito nell'aprile del 1990.

Socialista per moltissimi anni, nel 1987 aderì al partito radicale, nel '90 subentrò ad Adelaide Aglietta alla Camera. Alle ultime elezioni si era presentato, senza successo, nella Lega delle Leghe.

Nato a Riesi, in provincia di Caltanissetta, il 29 maggio 1931, laureato a Palermo nel 1955, a 25 anni, Gaetano Azzolina decide subito di partire per gli Stati Uniti. Giovane e ambizioso lavora per un paio di anni all'ospedale di Saint Louis, nel Missouri, per poi trasferirsi alla Baylor University a Dallas, nel Texas. Dopo nove anni torna in Italia con una specializzazione in chirurgia toracica e cardiovascolare, nel 1965 viene assunto come assistente del professor Lucio Parenzan, primario dell'ospedale di Bergamo. In quel periodo il problema dei bambini cardiopatici sin dalla nascita è già acuto. Irrequieto e desideroso di mettersi in luce viene licenziato dopo soli quindici mesi dal professor Parenzan perché aveva cominciato ad operare nella clinica Gavazzoni senza



Il noto chirurgo Gaetano Azzolina

che il suo incarico fosse ancora sciolto.

Dopo quasi due anni passati alla Gavazzoni, gli viene offerto il posto di primario all'ospedale di Massa Carrara dove fa attrezzare un reparto di cardiocirurgia infantile che però continua a funzionare soltanto in minima parte. Il rapporto con la regione Toscana si fa burrascoso e nel 1976 la direzione dell'ospedale lo sospende per abbandono del servizio e furto di cartelle cliniche, e per aver seguito in strutture private due suoi pazienti. Azzolina reagisce rivolgendosi al Tribunale Amministrativo regionale. Su molti giornali il cardiologo viene accusato di operare in cliniche private a prezzi elevati, speculando su pazienti che avrebbero potuto usufruire dei servizi pubblici.

Il ricorso segna l'inizio di una «battaglia» legale conclusa nel 1984 con una sentenza del Consiglio di Stato che lo reintegra nell'incarico, ordinando all'ospedale di pagargli anche gli stipendi arretrati. Nel frattempo Azzolina è diventato un personaggio nazionale, scri-

vendendo tre libri sulla sua vicenda, rivendicando il diritto di seguire i pazienti e denunciando i mali del sistema sanitario.

Nel 1977 apre una clinica privata a Firenze che scatena ulteriori polemiche perché manca delle necessarie autorizzazioni. La «Casa di cura Oltrarno» è abusiva ma genitori di tutta Italia vi portano i loro bambini cardiopatici, una lista di attesa di 900 persone. E la gente si batte perché la clinica resti: una raccolta di firme in favore di Gaetano Azzolina riesce ad ottenere, solo a Firenze, decine di migliaia di adesioni. Dopo quattro anni la regione, che aveva chiesto la chiusura del centro, rilancia l'autorizzazione.

Nel 1988 Azzolina presenta alla stampa un cuore artificiale di sua invenzione, criticando la commissione ministeriale per la cardiocirurgia perché escluso dal programma nazionale per il cuore artificiale. La commissione replica affermando che Azzolina non aveva mai presentato la sua apparecchiatura nelle sedi scientifiche.

## Nel centro di Riva del Garda Consigliere comunale di Rifondazione comunista condannato per uno scippo

Un consigliere comunale di Rifondazione comunista di Riva del Garda è stato arrestato dopo uno scippo ad una turista inglese. Pietro Scarezzati, 34 anni, era stato eletto nel 1990 nelle liste del Pci. Una vita rovinata dalla droga, dalla quale l'uomo stava tentando disperatamente di uscire. Processato per direttissima, Scarezzati è stato condannato a sei mesi di reclusione con la condizionale.

NOSTRO SERVIZIO

■ RIVA DEL GARDA (Trento). La decisione è stata fulminea. Un attimo, uno scatto, uno spintone a quella anziana turista che passeggiava per il centro di Riva del Garda, e poi la fuga con la borsetta.

Così ieri Pietro Scarezzati ha inaugurato la sua carriera di scippatore. Uno scippatore sfortunato, però. Dopo pochi minuti, infatti, una volante lo ha bloccato nel centro storico della città: aveva ancora in mano la borsetta. Conteneva appena 750mila lire.

Una vicenda che ha destato forte emozione nel centro turistico trentino. Scarezzati, infatti, dal 1990 è consigliere comunale di Riva del Garda, eletto prima nelle liste del Pci, poi passato come indipendente nel gruppo di Rifondazione comunista.

Trentaquattro anni, un impiego come operatore nella locale casa di riposo, è molto conosciuto in città. «Una persona intelligente, vivace - dicono a Riva - rovinata dalla droga». Attivo nei gruppi alternativi alla fine degli anni '70 (in quel periodo organizzava spettacoli teatrali) il giovane si era sempre occupato di politica. Solo pochi giorni fa aveva partecipato ad una discussione in consiglio comunale sulla crisi della giunta. La polvere bianca l'aveva conosciuta qualche anno fa, «ma cose così - assicurano i suoi amici - non ne aveva mai fatte».

Un brutto tunnel, dal quale Scarezzati aveva tentato di uscire. Chiedendo aiuto anche alla comunità di accoglienza di padre Eligio. E con il monaco milanese (che Scarezzati definiva «una persona meravigliosa») aveva stretto forti rapporti, quando questi stava pensando di aprire una casa per anziani nel Trentino. Dalla comunità era tornato alla fine dell'88. «Finalmente guarito», ripeteva a conoscenti ed amici. Poi l'impegno politico nel Pci e l'elezione in consiglio comunale. Sanità, problemi degli anziani e bilanci: questo il terreno di un impegno quotidiano, faticoso, diviso con il lavoro e con le amicizie di sempre.

Fino alla decisione estrema: lo scippo per procurarsi dei soldi. Un atto disperato, che Scarezzati non ha saputo spiegare al pretore Ruggero Polito, che lo ha processato per direttissima ieri pomeriggio. «Forse è stato spinto a fare quel gesto dalla necessità di coprire delle pendenze, un debito», ha detto l'avvocato Mauro Vecchietti, difensore d'ufficio del consigliere comunale. Il timore della reazione degli spacciatori per qualche dose non pagata? Non si sa.

Processato con l'accusa di furto aggravato in Pretura (proprio a pochi metri dallo scippo), Scarezzati ha patteggiato la pena, ed è stato condannato a sei mesi di reclusione con la condizionale e a centomila lire di multa.

Polemiche sulla delibera della giunta riguardante anche i lavavetri  
L'assessore Anna Fiorenza: «Vogliamo colpire il racket dei bambini»

# Bologna vietata agli accattoni

Basta con l'accattonaggio. Bologna ha deciso di mobilitare i vigili urbani contro la pratica dell'elemosina nelle strade, nelle chiese e contro i lavavetri. Con una delibera, la giunta vuole fermare e identificare coloro che, sfruttando i minori, ne fanno un vero commercio abusivo. Razzismo? Il Comune smentisce e parla di ciò che spende in solidarietà. Il Tribunale dei minori: c'è il racket dei bambini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

■ BOLOGNA. La delibera fa scalpore, non c'è dubbio: qualcuno già parla di razzismo e intolleranza, altri di intransigenza. Qualche forza politica, addirittura, di provvedimento vecchio e conformista. Ma la città, di fatto, non risente di nessun clima polemico, nessun scontro tra parti avverse e avvelenate. Semplicemente prende atto di un problema che stava sfuggendo di mano e che rischiava di vanificare l'intera opera di prevenzione. «Del resto - dice Anna Fiorenza, socialista, assessore alle Politiche sociali - è da ottobre che osserviamo il fenomeno dell'accattonaggio dei minori. Noi siamo favorevoli alla solidarietà, ci mancherebbe, la praticiamo tutti i giorni, in modo evidente, alla luce del sole: ma non possiamo lasciare quei bambini nelle mani della speculazione senza muovere un solo dito».

E allora? Bologna, sfidando certi facili giudizi, vuole intervenire contro l'accattonaggio, contro i mendicanti bambini che cercano soldi ad ogni chiesa, ad ogni incrocio, contro i lavavetri con la faccia d'angelo che chiedono denaro, insistenti, compassionevoli, patetici, toccanti e che spesso lavorano per conto terzi, per speculatori senza scrupoli.

Racket? Il Comune non lo sa, non ne ha le prove, lo sospetta. Ma il procuratore della Repubblica del Tribunale dei minori di Bologna, Romano Ricciotti, nella sua ultima relazione è stato molto più preciso: «Tra l'89 e il '90 il numero dei minori nomadi slavi presi in città in flagranza di reato per furti è stato di 1238 casi contro i 377 dell'anno precedente e i 927 dell'anno scorso». La causa di questa impennata? Certamente l'elevazione del limite di pena per l'arresto (che con-

ente, ora, di trattenerne in custodia chi prima poteva sfuggire) ma anche, dice sempre il procuratore Ricciotti «... il fatto che loro, i minori, sono intelligentemente diretti da persone informate, capaci di orientare l'attività dei genitori e delle organizzazioni criminali operanti tra i nomadi». Insomma, conclude il magistrato, «dal punto di vista criminologico esiste un grave fenomeno di sfruttamento».

Di qui, allora, la delibera della Giunta. Mobilita i vigili urbani in un'attività preventiva (in presenza di un bambino che elemosina va identificato subito se c'è un adulto nei pressi e denunciato) e di allontanamento (vanno mandati via i mendicanti da vie, chiese, ingressi e Cortosa e i lavavetri dagli incroci).

Ma, si chiede, non è che al di là del problema dei bambini questo sia un po' uno scaricarsi delle responsabilità? «Niente affatto - insiste Fiorenza - la solidarietà e l'impegno, da noi, è azione politica. Esistono cinque campi nomadi attrezzati intorno alla città; ospitano 800 persone (la maggioranza italiani, vale a dire Sini e Rom e una minoranza slava); abbiamo inserito 150 bambini nelle scuole, in più allestito 1400 posti letto di prima accoglienza per gli extracomunitari e spendiamo 500 milioni l'anno per la manutenzione di queste strutture. L'anno scorso abbiamo organizzato pure un corso di alfabetizzazione per bambini slavi così da inserirli nelle scuole. No - prosegue - il problema è un altro: è che a Bologna si sta bene, circola questa voce e molti abusivi, senza permesso di soggiorno arrivano, convinti che qui possano fare qualche soldo in più. Ma la legge, per quanto tollerante, va fatta rispettare. E questo ri-



Un giovane immigrato pulisce il parabrezza di una vettura

gore vuole dire tutelare soprattutto gli 800 nomadi che sono inseriti nella città». Ieri, primo giorno dopo la delibera, i lavavetri e i mendicanti ai «lavori» in città erano diminuiti di un quaranta per cento. Che il parziale insuccesso sia dovuto a qualche dissenso presente negli ultimi giorni fra i vigili urbani? Oggi, intanto, si aprirà un

convegno internazionale dal titolo: «Degradato urbano e povertà». Promosso dall'Università (Dipartimento di sociologia) ha come obiettivo di individuare un nuovo approccio, niente affatto assistenzialistico, con le fasce degli emarginati che circondano i nostri centri di benessere. Un problema molto sentito da questa città ricca e di forti tradizioni solidali e che due anni fa vide la Uno bianca cominciare a sparare all'impazzata sui suoi campi nomadi, uccidendo due zingari e ferendone otto. Quella stessa che, però, un mese fa non s'è affatto commossa di fronte all'uccisione, da parte di due carabinieri, di uno zingaro cinquantenne (padre di 12 figli) sorpreso, disarmato, a rubare in un appartamento.

# Dai.

Nella tua dichiarazione dei redditi (modelli IRPEF 101, 201, 740), alla voce "otto per mille", c'è una casella con il nome della nostra Chiesa, la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno. Mettere una firma in quella casella significa dare, nel senso più puro della parola: perché la nostra è una Chiesa che dà. Ogni giorno, in 190 paesi, lottiamo contro i più grandi problemi dell'umanità: la fame, la miseria, le malattie, i disastri naturali. Nel terzo mondo costruiamo scuole, ospedali, aiutiamo le madri e i bambini, gestiamo progetti di sviluppo. Anche in Italia lavoriamo per la gente realizzando centri per poveri, anziani, giovani e offriamo servizi di prevenzione e recupero per tabagisti e alcolisti. Con noi, il tuo otto per mille non servirà per fini religiosi, ma esclusivamente sociali e umanitari. Aiutaci, dai. È una firma che non costa niente. Ma che dà tanto.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma 1678-65167

**Il tuo otto per mille. Dallo a chi sa dare.**

**UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**